

Gesù viene presentato al tempio

Omelia 29 dicembre 2015

Lc 2,22-40

p. G. Papparone o.p.

Carissimi,

sono commoventi queste parole di Simeone che attendeva la venuta del Signore, che aveva ricevuto da Dio questo meraviglioso compito di essere testimone della venuta della luce di Dio nel mondo e di avere legato il destino della sua vita a questa venuta: *non sarebbe morto senza prima avere visto il Cristo del Signore.*

Ma, la cosa bella non è questa quanto piuttosto la sua reazione, la sua esperienza: appena vede il bambino Gesù al tempio, mosso dalla Spirito riconosce in quel bambino il Figlio di Dio, il salvatore dell'umanità e, allora, dichiara queste parole straordinarie, per noi quasi impossibili: *ora puoi lasciare o Signore che il tuo servo vada in pace.*

Possiamo leggere in queste parole la sazietà e la serenità di una vita vissuta in comunione con Dio, una vita vissuta pienamente, ricca sicuramente di grazia e, nello stesso tempo, desiderosa di raggiungere la dimora eterna per la quale questa vita è stata creata.

Provate a pensare se, nella cerchia delle vostre conoscenze, c'è qualche persona che potrebbe affrontare la morte con questa serenità, anzi, con il desiderio proprio di uscire da questo mondo per vivere una pienezza di vita insieme a Dio...

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace: [come se Simeone dicesse] “ecco, ho vissuto come piaceva a te, ho visto Gesù, come tu mi avevi promesso, ho dato la mia testimonianza al mondo che Egli è venuto, ho completato il mio compito in questo mondo e ora mi aspetta il riposo, la beatitudine eterna”.

La vita, quindi, compresa come un passaggio, come un servizio, la vita colta e vissuta come un dono temporaneo ricevuto da Dio, ma interpretata anche come un luogo di transizione, qualche cosa di relativo, non un assoluto.

Ecco, possiamo chiedere oggi al Signore nell'Eucaristia che ci insegni a vivere in questa prospettiva, in questa serenità, in questa libertà, in questa pace... Ma, penso, possiamo raggiungerle solamente se ogni giorno siamo impegnati esclusivamente nel mettere in pratica la Parola di Dio.

È un dono che Dio ci vuole fare, ma non può darcelo se noi non ci relazioniamo con la realtà nel modo corretto, ossia se non la comprendiamo, appunto, come una realtà relativa da attraversare e da vivere pienamente; e si può vivere pienamente solo se mettiamo in pratica la Parola di Dio.

E, così, anche noi un giorno, sazi di questa vita, dopo avere assolto il nostro compito in comunione con il Signore, potremo assieme a Simeone dire: “ecco, adesso mi aspetta la beatitudine eterna, la pace eterna”.

Che Dio doni a ognuno di noi questa capacità di vivere nella libertà e nella pace, senza paura di morire perché ogni giorno abbiamo fatto il nostro dovere.

1